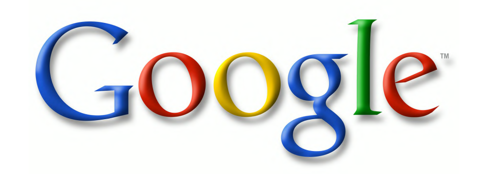
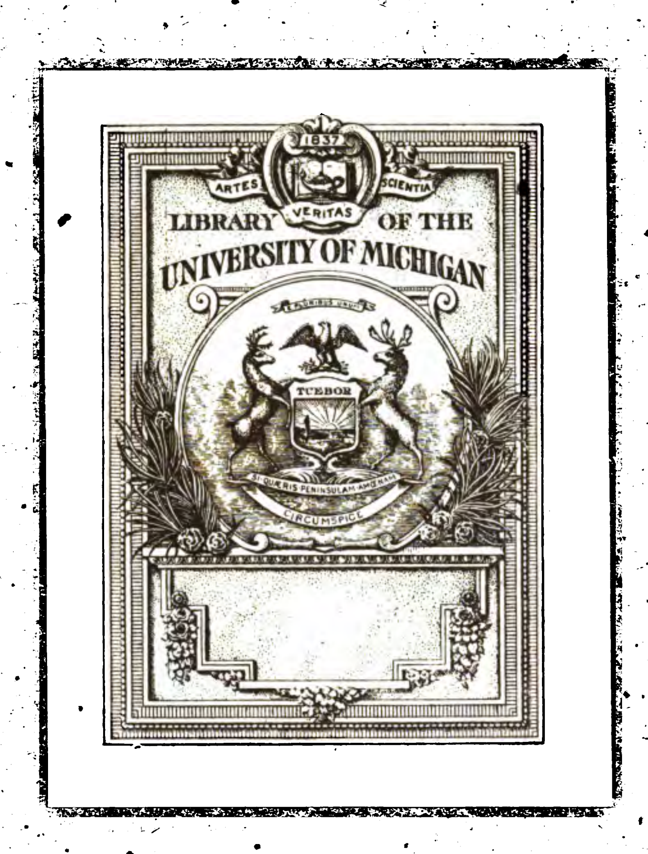


Duhn. I Riti Sepolcrali A Vulci


1837
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
SI QUÆRIS PENINSULAM AMŒNAM
CIRCUMSPICE



Friedrich Karl
F. VON DUHN

I RITI SEPOLCRALI A VULCI

SECONDO GSELL

« *FOUILLES DANS LA NÉCROPOLE DE VULCI* »

(PARIS, 1891)



BOLOGNA
TIPOGRAFIA FAVA E GARAGNANI
1892

Estratto dagli — *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna* - III serie, Vol. X, fasc. I-II-III.

I RITI SEPOLCRALI A VULCI

SECONDO GSELL « *FOUILLES DANS LA NÉCROPOLE DE VULCI* »

(PARIS, 1891)

Quando, giorni sono, era in procinto, di scrivere per una rivista letteraria tedesca alcune parole sopra il libro di St. Gsell, mi venne fra le mani la critica del prof. Pigorini, pubblicata nelle pag. 181-185 dell' annata 1891 del Bullettino di Paletnologia. Ora sono indotto ad esporre, un po' più estesamente che non avrei potuto fare in un succinto annunzio, destinato soltanto a dirigere l' attenzione de' colleghi tedeschi sopra quel libro eccellente, le ragioni per le quali io creda, che i coscienziosi rapporti del Gsell servano moltissimo a mettere in evidenza maggiore alcune conclusioni, che ho creduto dover tirare dalla proporzionalità fra i riti di combustione e di inumazione nei sepolcreti arcaici dell' Etruria *(Bull. di pal.* XVI, 1890, 108-132). So bene essere ardita impresa servirsi di fatti di scavo per dedurre il contrario di quello che ne volle dimostrare chi diresse in persona gli scavi e ne pubblicò i rapporti. Nè avrei il coraggio di adoperarli in questo senso, se dallo studio de' rapporti non avessi ricevuto l' impressione d' un vero lavoro modello quanto alla osservazione de' fatti ed alla descrizione completa e sobria dei medesimi. Se io sbaglio, mi consolerò colla speranza che da tali errori altri, che hanno agio di scavare, prenderanno norma per osservare con attenzione anche maggiore quei fatti

minuti, i quali nel loro insieme hanno tanta importanza per la storia primitiva dei popoli d'Italia e circa la formazione della stirpe toscana.

Il lettore si ricorderà, che dai risultati di scavo che osservò a *Corneto*, il Ghirardini ha creduto dover tirare la conclusione che il popolo delle tombe a pozzo — sepolcri ad incinerazione — fosse identico a quello arcaico delle colline albane e della pianura del Po, popolo italico questo e diverso dal popolo etrusco, il quale originariamente avrebbe inumato i suoi morti, seppellendoli nelle fosse, casse, cassoni o camere. Di non minore importanza per tali quistioni sono le necropoli di *Bologna:* il Brizio, studiandole per molti anni, andava d'accordo col Ghirardini nel sostenere per etrusche le tombe ad inumazione, mentre p. es. la necropoli di Villanova, secondo lui appartiene alla razza italica. Io poi, non sapendo come sottrarmi alla evidenza dei fatti, ho svolto alcune idee somiglianti, e cercai di sistemare la storia della occupazione dell' Etruria e del Lazio da parte degli Etruschi. D' opinione diversa sono od erano, fra altri, Helbig, Undset e Gsell; quest' ultimo, fondandosi sopra una serie assai importante di fatti di scavo, che ha potuto osservare egli stesso a Vulci nel 1889, ne ha tratto questa conclusione: « *L' incinération est restée* (a Vulci) *un rite très-usité après la disparition de la tombe à puits* » (p. 359, 1).

Consideriamoli anche noi quei risultati di scavo, premettendo però due osservazioni generali, suggeriteci dallo stesso Gsell:

1) Gsell, p. 16, 1: « *Les ossements sont en général très-mal conservés dans la nécropole de Vulci* », cioè le ossa degli inumati, essendo un fatto generalmente riconosciuto, che le ossa di cadaveri cremati, quando non sono ridotte a cenere addirittura, presentano una resistenza molto maggiore (cf. Gsell p. 362, 1: « *par suite de l' action du feu, qu' ils ont subie, ces os* (calcinés) *résistent mieux aux influences de l' humidité et de l' air, que ceux des cadavres inhumés* ». Conseguentemente: « *quand on ne trouve aucune trace du mort, l' inhumation est assez vraisemblable* » (Gsell, 362, 1).

2) Gsell, p. 362, 1: « *Il se peut, que l' on confonde des os d' animaux avec des restes humains* ». Quando, p. es., in una tomba si trovano i resti d'uno scheletro, ed accanto, deposte in un bacino di bronzo o di terra cotta, delle ceneri e traccie d' ossa, è molto probabile che il deposito nel bacino provenga da un animale, dato sempre che non vi sia indizio di due seppellimenti consecutivi nella stessa tomba. Quando poi in un' altra tomba non troviamo più traccie d' ossa di scheletro (che possono essere o consumate dal tempo o sparpagliate in conseguenza di violazione della tomba), ma bensì un bacino simile a quello dell' altra tomba suaccennata con dei resti simili di ossa cremate o consumate, allora non siamo affatto indotti a ritenerle ossa umane cremate, a dichiararle ossa di animale.

Sono tre i gruppi topograficamente distinti, che fornivano il materiale al Gsell: l' uno presso il ponte della Badia (B), l' altro nel fondo detto *la Polledrara* (P), il terzo a settentrione della *Cuccumella* (C). Ordinandoli cronologicamente, dobbiamo incominciare dall' ultimo, perchè contiene fra altri sepolcri molto più recenti anche:

a) 42 tombe a pozzo, di rito identico a quello delle tombe a pozzo, a Corneto (LXXXI-XCIV. XCVI-XCIX. CVIII-CXV. CXVIII-CXXXIII). GRUPPO C.

b) 11 tombe a fossa dell' epoca primitiva; col solito corredo di armi, arnesi, fibule, cinturoni, fermagli di cinturoni di ferro, con molto vasellame indigeno, fatto per lo più al tornio, sia di terra gialla, sia di buchero, e con vasi importati di carattere primitivo; tombe insomma di un' epoca, che sta in mezzo fra le tombe a pozzo e le tombe dal sesto secolo in poi, coi vasi figurati. Nove di queste undici tombe a fossa contenevano scheletri (C, 211, 347; CI, 212, 347; CII, 212; CIV, 213; CV, 215; CVI^A, 217; CVII, 218; CXVI, 224; CXVII, 225* [1]). Una (CIII, 213) presentava le dimensioni adatte per un cadavere, ma nè scheletro nè ceneri vi si trovavano:

[1] L' asterisco aggiunto alla pagina significa che la tomba era violata prima dello scavo istituito sotto gli occhi del Gsell.

è probabile dunque (v. s. le parole dello stesso Gsell), che fosse di inumato; un' altra (CVI^{B}, 218) era assolutamente vuota.

c) 4 tombe a cassone (LXXIX, LXXX, 178*-190*) del sesto e quinto secolo, con vasi greci a figure nere (tav. X-XII. XVII, 2) e rosse, di stile severo (tav. XIII-XVI) e con una fibula tipo antico Certosa. In tutto 5 morti, fra i quali due, di cui si trovarono gli scheletri, due altri, inumati pure, almeno secondo ogni probabilità, perchè i cassoni sembrano fatti, secondo le loro dimensioni, per ricevere dei cadaveri, e perchè di ossa calcinate o ceneri non fu trovata traccia; il quinto morto (LXXX, 189*) in tomba circolare (diam. 0,60), se era inumato, doveva essere fanciullo, il che dalla scelta degli oggetti — mancavano p. es. le solite armi ed arnesi di ferro — diviene verosimile: ceneri almeno od ossa non si trovarono.

d) 1 tomba a cassone XCV, 201*. In un bacino di terra brunastra fatto a mano si trovarono « *des cendres et des os calcinés, humains* ». Siccome 1) la tomba era toccata, 2) le proporzioni sono tali da far indovinare una tomba a scheletro (1,90 × 1,45), 3) le ossa indicate si trovarono non rinchiuse in un' urna, ma deposte in un bacino piatto ed aperto, di forma e fattura uguale a quelli che altrimenti contengono ossa d' animale (cf. LXVII 157), sono convinto che anche i residui d' ossa in quel bacino erano d' animale, e che lo scheletro era consunto dal tempo. Con tutto ciò questo caso sia messo fra gli incerti.

e) 3 tombe a camera del tipo etrusco recente, con sarcofaghi, iscrizioni ecc. (CXXXIV-CXXXVI, 231*, 237*, 244*), che contengono un numero non definito di morti tutti inumati.

GRUPPO B. Gruppo B. Sono 22 sepolcri arcaici, di cui 18 a cassone, 4 a fossa, contenenti in tutto 38 tombe.

In 25 tombe si scoprirono dei resti dello scheletro; in 5: I^{B}, 14; III^{A}, 16; VIII^{B}, 32; XII^{A}, 45*; XII, B, 46, tali resti non si trovarono più, ma neppure ossa calcinate o ceneri; mentre le dimensioni delle tombe corrispondono a quelle d'un cadavere, ed in III^{A}, 16 e VIII^{B}, 32 si trovò perfino la panchina fatta per ricevere il morto a foggia di letto. Anche Gsell le crede di inumati.

8 tombe metto fra le incerte. Gsell ne dichiara alcune di combusti. Ma anche questi 8 casi sono dubbi: XII C, 47, è una camera angusta, lunga soltanto m. 1,85, con una panchina, dove si trovò il cadavere « *étendu sur la banquette, où l'on a trouvé quelques os non brûlés* ». Oltre ciò il corredo mortuario in questa tomba, trovata intatta, non accenna affatto a due seppellimenti consecutivi. Gsell parlando di un bacino di terra nerastra fatto a mano dice: « *il contenait quelques os calcinés, qui me semblent humains* ». A me questo caso sembra identico all' altro sopra accennato (LXVII, 157), dove, trovatosi lo scheletro in una tomba semplice, Gsell dichiarò le ceneri ed ossa, deposte in un bacino di forma uguale a quella or menzionato, per ossa d' animale; un' altro caso simile è quello riferito da Helbig: (Bull. dell' Ist. 1884, 162, 1 coll. Bull. d. Ist., 1883, 122. I A, 11) è un sepolcro a due panchine; sopra l' una erano ancora i resti dello scheletro, sopra l' altra tali resti non si discernevano più, ma invece in un bacino della forma e fattura suaccennata erano « *des ossements humains brûlés* ». Il corredo mortuario trovato in quella camera non ci costringe per niente a pensare a due morti: d' oggetti metallici p. es. *un* rallum, *una* lancia, *un* coltello: i coltelli almeno si davano anche, come sembra, alla donna e talvolta ai fanciulli. Così sono convinto, che anche quel bacino non conteneva ceneri umane, ma di animale sacrificato, e che questo caso vale lo stesso come il precedente. — Senza panchina, ma di proporzioni da scheletro (2,15 × 1,75) è II, 14, dove nel solito bacino aperto di terra si trovarono « *des cendres* », che Gsell, stesso non osa dichiarare per umane. — Ho premesso a posta questi tre casi alla considerazione del seguente VI, 21*: è una camera lunga 2,10, larga 1,35, con una panchina, sulla quale del cadavere non si trovò più nulla; ma due bacini della forma e fattura solita: « *chacun de ces bassins a contenu les restes d' un mort: dans l' un et l' autre j' ai reconnu les fragments d' un crâne* ». Questo caso è l' unico in tutto il suo libro tanto coscienzioso, dove l' a. ci partecipa una ragione, perchè crede dover ascrivere ad uomini cremati le ceneri e gli os-

sami, trovati tante volte in quei bacini piatti ed aperti. Avrà egli veduto bene? Erano veramente particelle di crani umani? Se erano, chi sa se non si trovarono casualmente, buttate là da chi violò la tomba prima della perquisizione recente. Il caso offre tanta analogia con quegli altri che non ardirei, di ritenerlo per un esempio certo di combustione umana — doppia — in tomba a cassone. Perchè allora le dimensioni della tomba adatte per un cadavere, perchè la panchina, perchè le ceneri non rinchiuse in urne a collo stretto, ma deposte in tali bacini aperti precisamente come si deponevano altre volte i resti d'animali sacrificati a Vulci stessa, e come si usava fare altrove pure? Mi ricordo di tali bacini sia di terra sia di bronzo adoperati per tale scopo a Suessola e Cuma. Con ragione, credo, parlando dei *lebetes* piatti ed aperti di bronzo, Furtwaengler nega il loro uso da ossuari per deposizioni umane sul continente d'Italia (Olympia IV, Bronzen, p. 94) [1], e lo stesso vale, secondo me, delle loro imitazioni in terra cotta. Aggiungo finalmente, che la deposizione delle ceneri di due morti in due bacini farebbe supporre carattere doppio anche dell'inventario funebre; al contrario è semplice anche in questa tomba.

Restano 4 tombe a fossa XIX-XXII, tutte anticamente violate e di dimensioni da scheletro (lunghe 2,40; 2,30; 2,15; 1,70), nelle quali del cadavere non esisteva più traccia; in ogni tomba si trovarono — fra altri oggetti — de' recipienti (in XIX un *lebes* di bronzo), che contenevano delle ceneri e degli ossami; ma neppure Gsell li pretende di carattere umano.

[1] Un caso certo di deposizione d'ossa umane in un tale bacino piatto si trova conservato nel Museo di Siracusa, dove l'ho esaminato nel 1890. Proviene dagli scavi istituiti a Megara nel 1879. Il bacino però (diametro 0,35 e corrispondente di forma al N. 25 della tav. AB degli Ann. dell'Ist., 1877) fu rinchiuso in un tubo di tufo calcare, dentro un incavo profondo 0,20, praticatovi per questo scopo (V. per la forma: Mon. dei Lincei, I, 4, tav. III, 1 coll. ivi p. 900): e con tutto ciò che il bacino fosse fermato e chiuso così ermeticamente, resta eccezionale anche quel caso. Che fossero umane le ceneri ritrovate in un bacino simile in una tomba della necropoli del Fusco di Siracusa (Ann. d. Ist., 1877, p. 55) è molto dubbio.

Il terzo gruppo di tombe vulcenvi scavate dal Gsell è quello della Polledrara (P), tombe a fossa ed a cassone della seconda e terza categoria (vedi l'elenco, più basso). GRUPPO P.

Sono 55 sepolcri con 78 tombe.

In 45 tombe si trovò lo scheletro; per altre 21 la inumazione è probabilissima: sono queste le seguenti:

XXX, 75*. Non si trovarono nè ossa nè ceneri; ma le dimensioni della tomba sono da scheletro. Due panchine, ma corredo per un morto solo.

XXXIII B, 80. Nè ossa nè ceneri; lunga 1,10; larga 1,35; nel fondo una panchina. Era forse tomba di fanciullo.

XXXVI, 86* « fosse primitive » Nè ossa nè ceneri; vasellame d'impasto italico fatto senza tornio; due fibule, alcuni oggettini d'argento e d'oro pallido; inoltre un vaso di bronzo, chiamato « *cinéraire* » dall'autore; ma, con tutto che anche le dimensioni di questa fossa siano piuttosto piccole, l'autore stesso afferma (p. 348) che sia tomba di inumato. (Ora nel Museo preistorico a Roma).

XLI, 95* fossa. Nè ossa nè ceneri. Fra altri vasi vi è il solito bacino grande di terra nerastra, ma senza ceneri. Invece l'a. nota alcuni pezzi di lamina di bronzo, che crede essere stati attaccati ad un letto di legno, il quale avesse servito allora ad uso di panchina per sostegno del morto.

XLII, 97*. Fossa. Nè ossa nè ceneri.

XLIV A, 99*. Cassone; panchina. Nè ossa nè ceneri.

B 100 » » » » »

XLVII, 105 » » » » »

XLVIII, 106*. » Due panchine, di cui una, raffig. p. 108 è ornamentata a guisa di letto. Vasi importati e buccheri del sesto secolo. Nè ossa nè ceneri.

XLIX, 110. Cassone. Scavato disordinatamente, e senza controllo del Gsell.

A 110-120. Panchina. Nè ossa nè ceneri.

B » » » » » » »

C » » » » » » »

D » » » » » » »

Nella camera B l'Autore osservò un buco, il quale serviva, secondo lui, per ricevere un'anfora a figure nere che conteneva delle ceneri, vuotata prima del suo arrivo e perciò non esaminate da lui. L'A., non dubitando egli stesso che sulla panchina di quella camera non fosse disteso il cadavere, spiega questo fatto ad analogia d'un altro simile, osservato da Helbig a Corneto (Bull. d. Ist., 1884, 124): « *il s'agit peutêtre d' une seconde déposition faite dans cette chambre, la première étant représentée par le reste du matériel, qui y a été trouvé, et par la banquette, sur laquelle était sans doute étendu un cadavre non brûlé.* » — « *Il faut ajouter que ce serait un fait isolé* ». Anche in questo caso non so se non ci troviamo in presenza dell'uso rituale, di dedicare al morto parti d'animale comestibile, uso, di cui l'a. stesso (p. 253, 362, 363) cita molti esempi: anche l'urna col cyatho, che non manca che raramente, avrà contenuto un liquido, forse acqua. Un'altra spiegazione potrebbe offrirci l'analogia d'un rito osservato p. es. nella necropoli osca di Cuma, dove nelle tombe di donne, che erano padrone di casa, troviamo un'urna piena di ceneri di legno, probabilmente desunte dal focolare domestico.

LIII B, 128*. Tomba circolare di 0,70 diam.; nè ossa nè ceneri, ed assolutamente vuota. Se era usata, sarà stata d'un fanciullo.

LVI, 131. Nè ossa nè ceneri.

LVII, 132*. Fossa (2,50 × 2). Nè ossa nè ceneri.

LIX, 135*-140*. È una tomba a cassone del sesto secolo a otto camere, uguali di esecuzione, e presso a poco di tempo. In tre camere (A con due scheletri, B, G.) erano traccie indiscutibili dello scheletro, nelle altre nè ossa nè ceneri. È dunque probabilissimo, che contenessero dei cadaveri esse pure (D, E, F, H, allora di fanciulli, ciò chè per G, del tutto identico, è certo), se mai erano messe in uso, che per C, D, E

H è molto dubbio, perchè non vi si trovò nulla affatto.

Per casi incerti possiamo dichiararne 11; benchè anche per 9 di questi — come ne' due altri gruppi — la inumazione sia il rito più verosimile. Sono questi:

XXXV, 83. Cassone. Camera piccola (1,60 × 1), vicinissima alla superficie; nè ossa nè ceneri. Corredo molto numeroso; fra esso i soliti oggetti di ferro (asta e coltello), uccello di terra cotta ecc., ma specialmente: « *très nombreux fragments de plats, coupes, tasses, olpés, oenochoés, gutti — réduits en pièces et brûlés avant d'être déposés dans la tombe* ». Benchè con questa tomba già ci avviciniamo al secondo periodo della cremazione, che incomincia nel quarto secolo, non credo sia qui il caso di pensarvi, perchè l'assenza d'ogni traccia d'ossa cremate in una tomba vergine vale più dell'azione del fuoco osservata nei frammenti d'alcuni vasi; traccie che possono spiegarsi molto diversamente. Che sia stato uso rituale in certi tempi e luoghi, di esporre al fuoco degli oggetti prima di rinchiuderli in onore del defunto inumato nella medesima tomba, ci viene p. es. testificato dalle tombe ritrovate dal Tsuntas presso Micene: Ἐφημ. ἀρχαιολ. 1888, 134, 146.

XXXVII, 89 * « *fosse primitive fort ruinée* ». Dimensioni da tomba a scheletro. Fra i vasi era un' urna, che conteneva « *quelques os calcinés et des cendres* ». Assai dubbio, se di uomo; neanche Gsell le dichiara umane.

XXXVIII, 90 fossa (2,45 × 1,45) di proporzioni di tomba da scheletro. Conteneva un ricco arredamento; e in esso un bacino di bronzo: « *il contenait des cendres, très probablement celles du mort* ». Che sia poco probabile che tali bacini aperti si adoperassero per ricevere le ceneri del morto, è esposto più sopra. Poi un trepiede (raffig. a p. 92) arcaico: *dedans on a trouvé*

des os d'animal, de chèvre probablement ». l'A. doveva dichiararle per ossa d'animale, perchè tutto il corredo non accenna che ad un seppellimento solo e le ceneri nel bacino di bronzo già furono sospettate da lui essere quelle del morto. Si vede quanto grande sia l'incertezza sopra l'attribuzione e l'identificazione di tali ceneri e particelle d'ossa cremate!

LIII [A], 126*. Cassone con panchina. Corredo del tipo della tomba Regulini-Galassi [1]). Frammenti d'un bacino grande di terracotta simile a quelli della forma solita (v. s.). « *dedans des cendres et des os calcinès, humains* ». Non ripeto più gli argomenti che parlano contro questa determinazione delle ceneri.

LV, 130, *. Cassone. Dimensioni da tomba a scheletro. Grande bacino della forma solita: « *dans ce bassin il y avait des cendres* ». Neanche Gsell emette il parere che siano umane.

LVIII, 133 * « *Fosse primitive* (3,44 × 3,05). Ricco arredamento. Bacino aperto di bronzo; dentro: *des cendres, probablement humaines* ». V. sopra.

LXII, 142 *. Fossa piccola, aperta nel cassone della tomba LXI, in tempo posteriore, certamente non avanti della seconda metà del secolo VI, perchè vi si trovò una lekythos attica di quell'epoca. Dimensioni: 0,95 × 0,75. C'era fra altro un' *urna* di terra gialla. « *Dedans il y avait des cendres et des ossements calcinés* ». In questo caso io credo, che abbiamo una vera tomba a cremazione, benchè Gsell non prenda per umani quei resti nell'urna. Lo credo: 1) perchè il recipiente è un' urna della forma comu-

[1] Approfitto dell'occasione, per correggere un mio errore. Nel Bull. di pal., XVI, 124, dissi, che l'arredamento fenicizzante della tomba del duce a Vetulonia fosse lavoro etrusco della fine del *sesto* secolo. Avrei dovuto scrivere *settimo* e prego il lettore di voler correggerlo. Cf. Gsell 317, 393, 395. 421. 425, [4]; Schumacher, Praenest. Ciste im Mus. zu Karlsruhe p. 38.

nemente usuale per tale scopo, 2) perchè le dimensioni della fossa sono troppo piccole per ricevere un morto, che non fosse stato proprio un bambino.

LXIV, 144 * Cassone. Tomba A (1,80 × 1,10). Fra il vasellame si trovò il solito bacino di terra bruna: « *dedans il y avait des os humains calcinés* ». Ne dubito pei motivi su indicati.

LXV, 147. Cassone Tomba B (2,60). Bacino di bronzo (fra molta altra roba): « *dedans des ossements, qui semblent humains* »; ciò che io non credo, indotto dalle ragioni usuali.

LXXII, 165. Fossa, immediatamente sotto la superficie, (2,05 × 1,45). Vasellame indigeno. Bacino di bronzo, nel quale « *des cendres et des os calcinés, humains* ». Non ci credo, come sopra.

LXXIII, 173. Fossa (2,10 × 1,60). Corredo ricco dell'epoca Regulini-Galassi. In un bacino di bronzo « *des cendres et des os calcinés, humains* ». Come sopra.

Ci resta ancora come ultima la tomba LXXV, 169, (1,02 × 0,91), di proporzione quasi da tomba a pozzo. Pare realmente che alla pag. 348 l'autore dica essere una tomba ad inumazione, ma senza alcun dubbio lo stampatore ha spostato parole, cifre e virgole. Il periodo in luogo di « *Des quatre tombes qui nous occupent, deux étaient à inhumation:* XXXVI, LXXV; *les deux autres à incineration* » doveva dire: « *Des quatre* ecc. *deux*, C.CI, *étaient à inhumation, les deux autres*, XXXVI, LXXV, *à incineration* ».

Con tutto ciò benchè io sia persuaso, che anche nella ultima serie di tombe da me esaminate — eccezione fatta delle LXII e LXXV — i morti erano inumati, le metto fra i casi incerti, perchè Gsell crede alla cremazione, benchè esitando talvolta, come pare, egli pure.

Per riprendere il risultato del nostro esame particolareggiato aggiungo il prospetto seguente:

	Incinerazione certa	Incinerazione probabile	Inumazione certa	Inumazione prob.	Casi incerti
I) Periodo primitivo, cioè presso a poco coevo e di poco recente delle tombe a pozzo di Corneto. (c. fino al 650)	42 (C)				
II) Periodo delle tombe a fossa (« fosses primitives » di Gsell) ed a cassoni. (c. 700-500)		2 (P)	9 (C) 25 (B) 16 (P)	1 (C) 5 (B) 3 (P)	2 (C) 7 (B) 7 (P)
III) Periodo delle tombe a fossa ed a cassone con vasi greci a fig. nere mitologiche ed a fig. rosse. (c. 550-350)			2 (C) 29 (P)	3 (C) 18 (P)	3 (P)
IV) Periodo delle tombe a camere grandi di tipo etrusco sviluppato. (sec. 4-3)			numero non definito, tutti d'inumati.		
Incinerazione (solo fino c. al 650). Inumazione (c. dal 700 in poi). Casi « incerti », ma secondo ogni probabilità d'inumati pure	42	1	81; più quelli del periodo IV	30	19

I rapporti del Gsell ci dimostrano l'uso esclusivo della cremazione nel periodo delle tombe a pozzo, periodo dunque,

che secondo me, generalmente parlando, antecedeva l'arrivo degli Etruschi, accaduto a Vulci nella seconda metà del secolo ottavo (Bull. di pal. XVI, 123, 129): al contrario l'uso sempre più esclusivo — perchè anche i 19 casi incerti secondo me erano tombe a scheletro — della inumazione, accompagnato da altri riti nuovi, proprii d'una razza bellicosa, dal settimo secolo in poi.

Non è mia intenzione, di voler negare che l'antico uso di cremare i morti non siasi continuato, benchè diminuendosi considerevolmente, anche nell'epoca delle tombe a fossa: pian piano, e non affatto contemporaneamente nei diversi luoghi, l'antica popolazione avrà adottato il rito de' nuovi padroni della loro terra, se pur questi ultimi non si piegarono all'uso della popolazione indigena, come si verificò per alcune parti più periferiche del loro dominio.

Per sostenere la sua tesi, che anche gli Etruschi nel tempo arcaico avessero avuto ugualmente il rito di bruciare i morti, sarebbe assai importante per il Gsell, riuscire a dimostrare la nazionalità etrusca pei rappresentanti della civiltà di Villanova, comparabili sotto tanti aspetti alla popolazione delle tombe a pozzo. Non credo però che per questa sua tesi troverà l'applauso di chi s'è occupato ultimamente della storia primitiva d'Italia. La differenza stragrande, che p. es. nel Bolognese esiste fra la civiltà di Villanova e quella della Certosa, è un ostacolo insuperabile. Gsell cerca di superarlo mediante la teoria, che già prima del 400, cioè nel secolo sesto, delle irruzioni frequenti dei Celti avessero interrotto lá corrente fra la coltura della Toscana e quella di Villanova, la quale fosse rimasta conseguentemente in uno stato, per così dire, derelitto e stabile. Lo stesso Gsell concede però, che prima del 400 non si trovano nè armi nè altri utensili gallici nell' Italia superiore (p. 331,2); logicamente non ammette che « *des invasions passagères* » dei Celti, le quali fossero prese dalla tradizione antica (liviana) per una vera occupazione. Ma allora queste « *invasions passagères* » come mai potevano produrre quell'effetto, che egli stesso loro attribuisce? Come potevano isolare la pianura del Po dalla

Toscana? Causa ed effetto non istanno qui in giusta proporzione! Non ha fatto bene davvero l'autore, peraltro tanto prudente e assennato, a richiamare dal regno delle favole e confusioni liviane quella prima irruzione dei Celti, rifiutata sì dal silenzio de' monumenti originali, che dall'unanime consenso degli altri autori antichi, come p. es. di Polibio, Diodoro, Appiano, Giustino, Cassio Dione, e, dopo il Niebuhr (Roem. Gesch. II - 1830 - 574) da tutti i più competenti autori moderni. Con un tale richiamo artificiale non si sorreggono delle ipotesi, necessarie forse per le teorie dell'autore, ma non ammissibili per la storia e per l'archeologia spregiudicata. Ho creduto utile, di ripetere tale protesta — diretta anche contro Nissen — pure in questo luogo (cf. Neue Heidelberger Jahrbücher II - 1892 - p. 87).

Heidelberg.


UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 03135 2720